

Stalking, dalla clinica alla teoria: lo stalker

Stalking, from clinics to theory: the stalker

ALESSANDRA BERTI, CARLO FIZZOTTI, CAMILLA MABERINO, ELISA ZANELLI

Dipartimento di Neuroscienze, Oftalmologia e Genetica, Sezione Psichiatria, Università di Genova

RIASSUNTO. Partendo dall'osservazione di due casi clinici, gli Autori analizzano due diversi aspetti del fenomeno della Sindrome delle Molestie Assillanti: l'autore del reato e il comportamento agito, valutandone i correlati con la "normalità" e sottolineando quando e come, all'opposto, essa trova origine nell'ambito di un substrato psicopatologico.

PAROLE CHIAVE: stalking, stalker, psicopatologia.

SUMMARY. Starting from two case reports, the Authors analyze two aspects of stalking: the author of the crime and the way he behaves. They evaluate the correlations with normality and, on the opposite side, how and when it originates from a pathologic substratum.

KEY WORDS: stalking, stalker, psychopathology.

CASO CLINICO 1

Marco ha 38 anni, è laureato e proficuamente impiegato nel mondo del lavoro; suo padre ha dato in gestione a Claudia e al marito un ristorante.

Marco, che abita a pochi metri di distanza dal locale, incontra la coppia di coniugi quasi quotidianamente, ma i rapporti tra loro diventano piuttosto difficili per una serie di divergenze sul contratto di locazione che portano a liti ed azioni legali.

Claudia inizia a ricevere telefonate anonime, sia sul telefono del ristorante sia su quello di casa: si tratta di chiamate a carattere osceno, in cui l'autore (sempre lo stesso uomo), dimostrando di conoscere dove la donna abita e lavora, le preannuncia una propria visita per mettere in pratica, anche con la violenza, ciò che descrive telefonicamente.

Ben presto, alle telefonate oscene se ne associano altre in cui il molestatore, non riconosciuto, lascia nomi di

fantasia e inesistenti recapiti telefonici, prenotando intere tavolate per gruppi di avventori inesistenti presso il ristorante gestito dalla donna e dal marito.

Claudia non impiega molto tempo a comprendere che le telefonate sono della stessa persona e a passare al contrattacco: fa installare un apparecchio che consente di identificare il numero del chiamante e, all'ennesima telefonata, riesce a risalire a Marco.

Si svolge allora un incontro chiarificatore: Marco ammette di essere l'autore delle assillanti telefonate oscene e delle prenotazioni false adducendo scuse e giustificazioni poco credibili, ma in un secondo momento ritratterà tutto sostenendo, al contrario, di essere stato lui molestato telefonicamente da Claudia.

Inizia un processo legale. Su Marco si viene a sapere che non è la prima volta che viene accusato per molestie telefoniche, su Claudia si apprende che in seguito agli avvenimenti sopra riportati manifesta sintomi di sofferenza psichica.

CASO CLINICO 2

Giorgia ha 24 anni. La sua vita è caratterizzata da una quasi totale assenza di relazioni interpersonali: non ha amici, raramente esce di casa se non per le esigenze più strette. È legata alla madre da un rapporto quasi simbiotico, mentre il padre, totalmente tagliato fuori da questa relazione esclusiva, viene visto spesso come aggressivo e pericoloso.

Un giorno, Giorgia si sottopone a una visita otorinolaringoiatrica e incontra quella che fatalmente diventerà la sua vittima: il medico che la visita.

Nel corso di quel primo incontro – sostiene Giorgia –, l'uomo l'ha sedotta, facendole capire con lo sguardo e col tocco delle sue mani di essere innamorato di lei e illudendola circa la possibilità di una vita insieme, salvo poi tirarsi indietro e negare tutto.

Da questo momento, l'amore per il dottore è il fulcro della sua vita: Giorgia esce esclusivamente per recarsi all'ospedale e richiedere insistentemente di parlare con l'uomo, che accusa di averla sedotta durante la visita medica. Quando non riesce ad arrivare direttamente a lui, gli scrive lunghe e appassionate lettere che fa recapitare dalla madre, più che mai legata alla figlia in una sorta di *folie à deux*. Le frequenti scenate e gli scatti di violenza che Giorgia ha quando incontra il medico, o quando la madre cerca di ridimensionare l'ossessione della figlia rifiutandosi di farle da ambasciatrice, portano a ricoveri ripetuti in ambito psichiatrico, seguiti da rapide dimissioni, in un circolo vizioso difficilissimo da spezzare.

I protagonisti dei casi che abbiamo scelto hanno caratteristiche diametralmente opposte: Marco un uomo affermato che nulla lascia trasparire della sua patologia, Giorgia una donna silenziosa e schiva, che fa intravedere il suo disagio psichico al primo incontro. Entrambi con un denominatore comune: molestie ripetute o stalking.

Abbiamo iniziato con due esempi clinici che conosciamo direttamente per chiarirci un comportamento diffuso e noto nella psicopatologia, recentemente individuato come Stalking o Sindrome delle Molestie Assillanti.

“To stalk” è un verbo mutuato dalla caccia, letteralmente significa braccare, peditare. Marco e Giorgia, i loro inseguimenti, la speranza di raggiungere le vittime, ricordano due cani da caccia che inseguono instancabili la preda e che ritroviamo descritti da Virgilio, come metafora per gli stati d'animo di Turno ed Enea impegnati in duello:

*L'ardente voglia, e la speranza eguale
a la tema di lui, sì lo spingea,
che già gli era sopra, e già 'l feria...
fugge, rifugge, si travolge e torna
per mille vie; né dal feroce alano
è però men atteso e men seguito,
che mai non l'abbandona; e già gli è presso
a bocca aperta, e già par che l'aggiunga,
e 'l prenda, e 'l tenga, e come se 'l tenesse,
schiattisce, e 'l vento morde, e i denti inciocca.*
(Eneide, XII, vv. 1210-1230)

La speranza di raggiungere Enea, pari al timore di Turno di essere sopraggiunto, e la fuga paragonata a quella del cervo che fugge e rifugge in tutte le direzioni, mentre il cane lo raggiunge scoppiando di rabbia e digrignando i denti, ben individuano gli stati d'animo dei duellanti: lo stalker e la sua vittima (1).

Precisamente col termine di stalking si va a intendere quello che può configurarsi come un vero e proprio quadro sindromico che è caratterizzato da una serie di elementi indispensabili e determinanti: in primo luogo, deve essere presente il soggetto “attore” delle molestie, lo *stalker* appunto; secondariamente, l'individuo stalker deve necessariamente mettere in atto una serie di comportamenti intrusivi che si configurano come *molestie*; in ultimo, le molestie sono messe in atto ai danni di una o più *vittime*.

La relazione esistente tra l'autore delle molestie e la vittima può essere estremamente varia: i due possono conoscersi, con gradi di intimità diversi, oppure possono essere perfetti sconosciuti l'uno per l'altro, con una “scelta” della vittima totalmente affidata al caso. Anche i comportamenti e gli atteggiamenti intrusivi e reiterati che si configurano come molestie possono essere decisamente differenziati da caso a caso, ma comunque rappresentano una fonte di disagio e disturbo quanto mai concreta e reale che colpisce, nel corso della vita, una ragguardevole quota di popolazione (dal 2 al 15%) (2).

Iniziamo ad analizzare due tra diversi aspetti del fenomeno della Sindrome delle Molestie Assillanti, l'autore del reato e il comportamento agito, valutandone i correlati con la “normalità” e sottolineando quando e come, all'opposto, essa trova origine nell'ambito di un substrato psicopatologico.

Nel corso della lettura, si ritroveranno alcuni termini più frequenti nel lessico forense che nel parlare psichiatrico, ma inevitabili nel loro utilizzo, dal momento che l'interesse clinico per l'argomento specifico è cresciuto di pari passo con la campagna di prevenzione della violenza e le conseguenti denunce di maltrattamenti.

LO STALKER

Lo stalker è colui che attua i comportamenti intrusivi e reiterati nei confronti di una vittima occasionale (come nelle telefonate anonime a sconosciuti) o scelta in modo preciso (come nel caso degli innamoramenti patologici), ovvero il molestatore, che nella maggior parte degli studi (81%) è un uomo (2).

Esistono differenti classificazioni degli stalker, basate su diversi criteri, nate principalmente dalla letteratura sulle violenze domestiche come estensione delle stesse. Facciamo nostra, pur con qualche modifica, quella proposta da Mullen e Pathé (3) e articolata su tre assi: il primo, puramente descrittivo, si basa sulle strategie messe in atto dal molestatore e tiene conto della relazione intercorrente tra molestatore e vittima; il secondo ha come principio ordinatore la relazione preesistente tra gli attori dello stalking prima che questo venga agito; infine, il terzo, di matrice squisitamente psicopatologica.

Primo asse

Utilizzando come criterio classificativo le strategie attuate e le modalità relazionali, gli stalker vengono suddivisi in cinque categorie: rifiutati, cercatori di intimità, rancorosi, predatori e incompetenti.

Per i *rifiutati*, il momento “scatenante” è la rottura della relazione vera o fantasticata con la vittima: questo innesca l’attuazione di strategie per impedire l’allontanamento e prolungare nel tempo, seppur con modalità distorte, un legame ormai interrotto. In ambito cinematografico, questo prototipo di persecutore è ben rappresentato nel film *Attrazione fatale* (1987) dove l’amante occasionale, Glenn Close, una volta abbandonata, mette in pratica dei comportamenti progressivamente sempre più intrusivi e violenti ai danni del suo seduttore, Michael Douglas, fino a trasformarne la vita in un inferno in cui niente è al sicuro.

La seconda categoria è quella dei cosiddetti *cercatori d’intimità*. Qui lo stalking si configura come un modo per superare la solitudine, per ricercare anche violentemente un rapporto con un generico “altro”, che fino a quel momento era uno sconosciuto o un conoscente più o meno occasionale.

La luce era spenta da cinque minuti quando il telefono squillò ripescandomi da un inizio di sonno.

Sono sicuro di ricordare le sue parole esattamente. Disse: – Sei Joe? – Non risposi. Avevo già riconosciuto la voce. – Volevo dirti che capisco quello che provi. È lo stesso anche per me. Ti amo.

Riagganciai.

Nel romanzo *L’amore fatale*, di cui abbiamo riportato un breve brano, Ian McEwan (4) mette in scena una vicenda paradossale ma estremamente esplicativa di quanto appena descritto: la vita del protagonista Joe viene sconvolta dall’intrusione di Jed Parry, un fanatico religioso, conosciuto accidentalmente durante un tragico salvataggio a una mongolfiera in difficoltà, che è deciso a piegarlo al suo amore.

Su quella collina, dopo l’incidente, tra noi due si è trasmesso qualcosa. Pura energia, luce pura? (...) Il fatto che tu mi ami – continuò – e che io ami te, non è rilevante. È solo uno strumento...

Nella terza categoria, quella dei *rancorosi*, lo stalker è spinto all’azione dalla convinzione di aver subito dei torti (veri o presunti) da parte della vittima; le molestie che ne seguono si configurano quindi, nella mente del molestatore, come una difesa o come una giusta ritorsione, una re-azione agita dallo stalker che si sente egli stesso un danneggiato. È il caso descritto in *Zuckerman scatenato*, uno dei romanzi di Philip Roth (5), in cui il protagonista (uno scrittore di recente e improvvisamente successo), dopo un occasionale incontro con un ammiratore che gli chiede di autografare il suo libro [*Lo sconosciuto indicò il menu che Zuckerman aveva in mano. – Ordini, la prego. Non volevo disturbarla. Ero alla toilette, e quando sono uscito non potevo credere ai miei occhi. Vederla in un posto come questo. Dovevo assolutamente venire a ringraziarla prima di andare via*], inizia a ricevere telefonate minacciose ed è aggredito anche fisicamente dall’uomo, certo di essere stato derubato delle proprie geniali idee letterarie e, quindi, del dovuto trionfo.

Il telefono.

– E va bene – gridò Zuckermann – chi parla? È lei, Nicholson?

– Al momento ne chiediamo appena cinquantamila. Questo, perché ancora non abbiamo dovuto eseguire il lavoro. Un sequestro è un’azione costosa. (...) Riattacca di nuovo e vedrai quanto tempo ci mettiamo. I miei uomini sono appostati. (...)

– Senta – disse Zuckerman –, questo non è divertente.

– Voglio cinquantamila dollari in contanti. Altrimenti procediamo con l’operazione in piena regola, e allora ti costerà come minimo trecentomila.

Tra i *predatori* ritroviamo lo stalker che risponde a un’esigenza di appagamento sessuale e di controllo sulla vita della vittima. Le molestie attuate, poiché risvegliano in chi le subisce uno stato d’animo di ansia, panico, sfiducia e inferiorità, pongono immedia-

tamente l'autore su un podio di sadica superiorità psicologica. La vittima risponde o con la paralisi della volontà, una condizione di impotenza in cui l'istinto di vita sembra prosciugato, o con un blocco motorio, come quello che si riscontrava nelle cavie di laboratorio sottoposte a uno stress eccessivo. Nel film *A letto col nemico* (1991), Julia Roberts, moglie maltrattata dal marito, si finge morta per sfuggire al suo strapotere, ma viene da lui ritrovata e tormentata con una serie di molestie di intensità e violenza crescente.

L'ultima categoria, quella degli *incompetenti*, raccoglie casi in cui lo stalker è una persona che *non sa* come stringere un rapporto di qualsiasi tipo con la vittima e, nell'incertezza e incapacità, finisce, in maniera per lo più involontaria, per assumere il ruolo di molestatore. In questa classe rientrano, come vedremo, gran parte di quei pazienti che la malattia psichica rende incapaci nei complessi artifici mentali indispensabili nel corteggiamento. Può esserne un buon esempio il film *Senza pelle* (1994), in cui Gina subisce la corte "a distanza", fatta di telefonate mute, pedinamenti e lettere anonime, da parte di Saverio, giovane psicotico, che non conosce altri mezzi per avvicinare la donna che desidera.

Secondo asse

Nel secondo asse classificativo attualmente utilizzato, gli stalker sono classificati in base alla relazione preesistente con la vittima, che può essere un partner attuale o passato, un perfetto sconosciuto, un conoscente più o meno stretto nella cerchia di amici o nell'ambito lavorativo o, spesso, incontrato per motivi d'affari o di salute (per esempio, l'avvocato o il medico ai quali lo stalker si è rivolto) (1-6). Un recente studio effettuato su 50 stalker presso il Royal Free Hospital and University College Medical School di Londra ha dimostrato che i molestatori più pericolosi erano quelli legati alla loro vittima da una precedente relazione sessuale, evidenziando anche come più spesso, in questi casi, lo stalking era terminato con l'omicidio (7).

Questo criterio classificativo rende ragione di una forma particolare di Sindrome delle Molestie Assillanti detta *fan-stalking*, in cui la vittima è un personaggio noto, una celebrità per così dire, in cui le espressioni di apprezzamento da parte dell'ammiratore possono sfociare in molestie vere e proprie. Casi noti negli Stati Uniti hanno per esempio visto come protagonisti la cantante Madonna o il conduttore televisivo David Letterman (1-6).

Terzo asse

Nel terzo asse gli stalker vengono suddivisi e identificati sulla base della psicopatologia conclamata o sotto-soglia. Mullen e Pathé (3), parlando delle condizioni psichiatriche che possono essere alla base di un fenomeno di stalking, fanno principalmente riferimento a disturbi quali i Disturbi Psicotici propriamente detti, le Psicosi Affettive, le Psicosi Organiche, i Disturbi di Personalità, i Disturbi d'Ansia e i Disturbi dell'umore (8).

Psicopatologia dello stalker

Lo stalking non è necessariamente la manifestazione di un quadro psicopatologico, spesso si tratta anzi di un fenomeno che parte dalla normalità e che si inserisce nella vita di tutti i giorni. È il caso dell'innamorato abbandonato, che può accettare l'abbandono tollerandone la frustrazione, oppure che può cercarne il recupero attraverso l'attuazione di comportamenti che non di rado hanno il sapore di molestie. Si pensi a lettere d'amore ripetute, messaggi lasciati in bella mostra ovunque, fino alle scritte sui muri cittadini, agli annunci sulle pagine dei quotidiani e all'intervento in trasmissioni dedicate come nel caso di *Stranamore*, un programma televisivo centrato sul disperato tentativo di convincere l'altro a tornare sui suoi passi (9).

Questi mezzi possono risultare variamente come naïf, fastidiosi, invadenti o essere percepiti da chi li subisce come francamente dannosi, ma la ripetitività e l'intrusione sono proprio le caratteristiche di quei gesti che hanno come scopo la sottile gratificazione del narcisismo e dell'onnipotenza dell'autore che altro non fa che negare l'abbandono con una reazione maniacale. Una situazione che si avvicina pericolosamente alla clinica di uno stato misto e che dimostra come lo stalking possa affondare le radici nella normalità, ma frequentemente approdare nella psicopatologia.

Lo stalking può quindi essere inserito nella sintomatologia di un disturbo psichico facilmente identificabile o essere l'unico sintomo presente in chi lo agisce; col tempo, però, lo stalking come un'idea ossessiva tende a pervadere l'esistenza dello stalker prima e della vittima poi, facendo crollare quella parvenza di normalità.

Alcuni degli esempi che utilizzeremo per illustrare i diversi quadri psicopatologici sono tratti dalle stesse opere letterarie che abbiamo ricordato a corollario delle cinque categorie diagnostiche del primo asse classificativo, il che sottolinea ulteriormente la sovrapposibilità del primo e del terzo asse.

(...) Non ho fatto che chiedermi cosa volevi farmi. Ferirmi? Offendermi? Mettermi alla prova? Ti ho odiato, è vero, ma non ho mai dimenticato che ti amavo lo stesso. (...) Ha bisogno del mio aiuto, (...) ha bisogno che lo liberi dalla gabbia della sua ragione. (...) Suppongo di essere stato un ingenuo a pensare, sull'onda entusiastica dei miei sentimenti per te, che tutto potesse risolversi nel migliore dei modi, solo perché lo desideravo tanto. All'alba, mi restavano ancora dieci articoli da leggere. Ho preso un taxi e sono venuto a casa tua. Tu dormivi, ignaro della tua vulnerabilità, indifferente alla protezione di cui godi per opera di qualcuno del quale neghi l'esistenza. (...) Ti fa comodo trincerarti dietro la convinzione che io sia pazzo. Aiuto! C'è un uomo fuori di casa mia che mi vuole offrire il suo amore e quello di Dio! Chiamate la polizia, fate venire un'ambulanza! (...) Ma il mio amore per te non sarà più del tipo implorante. (...) Quando sono arrivato da te alle prime ore del mattino, ti odiavo per quello che avevi scritto. Volevo farti del male. Forse perfino di più. Ho pensato di peggio, e Iddio mi dovrà perdonare per questo. (...) So di essere esploso nella tua vita, come tu sei esploso nella mia. È ovvio che preferiresti non fosse accaduto. La tua esistenza sta per essere sconvolta.

In quest'esempio, tratto nuovamente da *L'amore fatale* (4), Perry rappresenta il prototipo psicopatologico dello stalker: il delirio erotomanico. Inaccessibile alla critica e al giudizio, ha come caratteristiche peculiari la resistenza nel tempo e il fatto che venga soddisfatta la presenza di un *malinteso originario* nella relazione interpersonale (10). Già agli inizi del secolo scorso, de Clérambault (11) individua nell'ambito dei deliri cronici di tipo passionale la sindrome dell'erotomania, alla cui base sta la convinzione delirante del paziente di essere amato da una persona importante, altolocata, superiore; da quest'idea nascono vissuti, sentimenti, nonché comportamenti disturbanti.

Una donna 50enne decide di avvalersi della cura di un noto dietologo e grazie alle indicazioni dietetiche che riceve e all'ausilio di una terapia anfetaminica raggiunge dei risultati insperati. Il medico gratificato dal successo ottenuto fa della paziente un caso particolare seguendola gratuitamente e con una certa assiduità. La donna rimane dapprima stupita dell'atteggiamento del dietologo, poi si convince che tanta disponibilità non possa spiegarsi che come un innamoramento nei suoi confronti, a cui reagisce soddisfatta.

Per mesi giustifica il fatto che il medico non dichiari apertamente il suo amore in quanto spaventato all'idea di infrangere i confini professionali e, comprensiva, si comporta come se tra loro non fossero necessarie le parole.

Il medico, subodorato il malinteso, cerca di ristabilire la distanza, ma il suo allontanamento viene interpretato dalla donna come l'inevitabile riluttanza di chi vorrebbe dichiararsi ma non può farlo a causa delle circostanze. Ella decide perciò di rispettarne l'indecisione prendendo lei l'iniziativa della visita.

Il soggetto con delirio erotomanico non potrà evitare di comportarsi in maniera tale da venire incontro al suo convincimento patologico, relazionandosi in modo intrusivo con la vittima: tutto è giustificato, anche gli atteggiamenti più violenti, perché è *l'altro* a giustificarlo, ad ammetterlo e, anche se può sostenere l'esatto opposto, a volerlo. Ne *L'amore fatale* (4), nulla di ciò che il protagonista può dire, nessuna protesta può scalfire il sentimento amoroso e violento che anima il persecutore: una volta che il sistema delirante si instaura, contrastarlo, per chi vi è coinvolto, è difficile o quasi impossibile. Ecco i commenti, a proposito, della vittima.

Parry mi mandava ormai tre o quattro lettere la settimana. Di solito erano lunghe e appassionate, scritte con sempre maggior sicurezza nell'uso del tempo presente. (...) C'era di solito un elemento d'accusa, vuoi diffuso e sommesso, vuoi acuto e dolorosamente concentrato in un solo paragrafo: essendo io il motore primo della nostra storia d'amore, dovevo assumermi delle responsabilità nei suoi confronti. Io muovevo le pedine del gioco, gli offrivro spunti, lanciavo messaggi di incoraggiamento per poi ritirarmi. Mi piaceva stuzzicarlo, flirtare con lui, lo torturavo lentamente e il mio genio non avrebbe mai ammesso le mie intenzioni. A quanto pare avevo cessato di inviare messaggi via tenda o via siepe. Adesso gli parlavo in sogno. Gli apparivo radioso nel sonno, come un profeta biblico, e lo rassicuravo sul mio amore, predicendogli la felicità dei giorni futuri.

Ma il malinteso relazionale alla base dello stalking non è sempre identificabile. Il molestatore, infatti, può anche solo rispondere a pulsioni il cui soddisfacimento non può essere differito né controllato: lo stalking si configura quindi come la manifestazione di un Disturbo da discontrollo degli impulsi. Un'alterazione dell'equilibrio tra insorgenza della pulsione e capacità di controllo della stessa che annulla l'importanza della relazione tra vittima e stalker, che spesso sono dei perfetti sconosciuti l'uno per l'altro. In questo caso, il molestatore non ha certo tra le sue finalità quella di instaurare un qualche legame con il molestato e i mezzi utilizzati risponderanno alla necessità di mantenere un certo grado di impersonalità: avremo, tipicamente, le telefonate anonime interrotte alla risposta di chi le riceve.

Angelo ha trent'anni, alle spalle una vita che fa pensare ad un Disturbo di Personalità Borderline: disertore durante la leva, alcolista e periodicamente cocainomane, intelligente e intuitivo, è capace di creare delle redditizie attività commerciali, che vende nell'arco di pochi anni. Sposato, si lamenta di avere poca attrazione per le donne, che desidera solo quando gli rispondono al telefono e le immagina mentre ascoltano una voce sconosciuta che fa loro proposte oscene.

Sei denunce, una condanna a tre anni di reclusione con la condizionale: l'ultima vittima aveva 13 anni e dopo mesi di telefonate era stato individuato.

Durante alcuni colloqui diagnostici confessa che in passato era stato un esibizionista e che le sue vittime preferite erano bambine.

Non possiamo non evidenziare l'elemento perverso che può sottogiocare alle strategie di stalking: il molestatore sarà quindi il sadico, colui al quale non interessa l'oggetto d'amore che danneggia col suo comportamento. In questo caso, le molestie si verificheranno principalmente nel contesto di una relazione affettiva, in corso o finita che sia. Kernberg (12) ha sostenuto lo stretto legame che intercorre tra aggressività e libido e ha sottolineato come il sadomasochismo – un ingrediente della sessualità infantile – sia parte essenziale della sessualità adulta: nell'eccitamento sessuale si avrà l'incorporazione dell'aggressività al servizio dell'amore. Nella perversione, al contrario, è l'amore a essere al servizio dell'aggressività. La regressione, porta a una defusione dell'istinto e dunque l'aggressività può agire indipendentemente. Infatti, lo stalker perverso non può amare se non distruggendo l'oggetto.

Che vi sia o meno un qualche legame interpersonale reale, preesistente o attuale, tra stalker e vittima delle molestie, dal punto di vista psicopatologico può comunque essere sempre identificata una profonda intolleranza narcisistica: la perdita, la sconfitta o la frustrazione in genere, verificatesi o semplicemente temuta, certamente inaccettata, innesca il tentativo del suo superamento e della sua negazione: è il cosiddetto "punto d'onore". Il superamento della frustrazione porta a diventare un molestatore.

Quando Don Rodrigo, ne *I Promessi Sposi* (13), incontra per la prima volta Lucia, è in compagnia del cugino:

"Santissima Vergine!" esclamò Lucia: "Chi avrebbe creduto che le cose potessero arrivare a questo segno!" E, con voce rotta dal pianto, raccontò come, pochi giorni prima, mentre tornava dalla filanda, ed era rimasta indietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia di un altro signore; che il primo

aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, com'ella diceva, non punto belle; ma essa, senza dargli retta, aveva affrettato il passo, e raggiunte le compagne; e intanto aveva sentito quell'altro signore rider forte, e don Rodrigo dire: scommettiamo. Il giorno dopo, coloro s'eran trovati ancora sulla strada; ma Lucia era nel mezzo delle compagne, con gli occhi bassi; e l'altro signore sghignazzava, e don Rodrigo diceva: vedremo, vedremo.

È proprio il comportamento della ragazza, che non risponde ai complimenti del nobile e, anzi, li rigetta, a riaprire la ferita narcisistica, determinando in don Rodrigo un'umiliazione tale da portarlo a scommettere di riuscire ad avere la giovane e a dare inizio alla serie di molestie che caratterizzano tutta la vicenda.

D'altro canto, l'alterazione dell'equilibrio narcisistico si riscontra anche alla base di quelle forme che necessitano dell'appoggio sull'oggetto d'amore, in cui il momento separativo non è elaborato e non si acquisisce la capacità di costruzione dell'oggetto interno né di autocontenimento. Il disequilibrio delle antiche tensioni legate alla diade fornitura-frustrazione porta al permanere di un bisogno anomalo e alle sindromi a esse correlate, come il gruppo delle dipendenze, o quello delle depressioni (14).

La dipendenza può essere da sostanze o da alcol, ma certo siamo in grado di citare una dipendenza da bisogno di relazioni interpersonali e di assistenza, come nel caso del Disturbo Dipendente di Personalità, anch'esso, quindi, identificabile in alcuni casi di stalking. L'incertezza in questo caso caratterizza ogni atto dello stalker: egli tormenta e perseguita perché non può lasciar andare l'altro, non essendo in grado di sopravvivere senza una costante presenza capace di rassicurarlo e di guidarlo, nel tentativo di soddisfare il suo insoddisfacibile bisogno anomalo. E anche quando la guida c'è, questa è costantemente vessata da richieste e domande.

D'altro canto, l'alterazione dell'equilibrio narcisistico, come si è detto, può esprimersi anche nei quadri depressivi. E lo stalking diventa allora la manifestazione della melanconia: in seguito cioè alla perdita dell'oggetto amato e al suo recupero via narcisismo attraverso l'introiezione determinata dalla vischiosità della libido, lo stalker diventa colui che tenta continuamente di ritornare all'oggetto d'amore perduto, come se ne inseguisse il fantasma. Le molestie si configurano come un estremo tentativo di ricucire lo strappo e negare la separazione. Lo stalker diventa in questo modo la vittima di se stesso: il vero persecutore è, infatti, l'inconscio, o meglio il senso di colpa che nasce dalla persistenza del desiderio.

Anche nella vendetta abbiamo, comunque, un disturbo dell'equilibrio narcisistico. Il comportamento della vittima riapre la ferita antica, riporta in luce la perdita remota, innescando le molestie di rivalsa dello stalker. Sdrammatizzando, si può citare un film, *She devil – Lei, il diavolo*, in cui, pur con tutte gli elementi comici del caso, viene ben rappresentata una strategia di stalking estremamente elaborata e complessa: la protagonista, una donna brutta e sciatta, viene abbandonata dal marito per una scrittrice di romanzi rosa di grande successo; inizierà allora una complicatissima trama volta a rovinare professionalmente i due fedifraghi e a distruggerne completamente il rapporto.

CONSIDERAZIONI FINALI

Abbiamo iniziato le nostre osservazioni citando il duello tra Turno ed Enea, concludiamo con un altro richiamo mitologico: Orione.

Il mitico cacciatore Orione, un giorno, proprio mentre andava a caccia, si imbatté nelle sette sorelle Pleiadi, figlie deliziose di Atlante, che passeggiavano felici per i campi, cantando e raccogliendo fiori. Tra esse la più bella era Merope. Orione se ne innamorò e incominciò a inseguirle. Le Pleiadi corsero per sfuggirgli ma, viste le sue insistenze e molestate dai suoi infallibili dardi, chiesero a Zeus di aiutarle, e Zeus le trasformò in stelle.

Zeus dunque, chiamato in causa, sottrae le vittime al molestatore.

La conclusione del mito ci riporta alla difficoltà dell'approccio terapeutico nei confronti degli stalker, che più spesso – per le implicazioni legali derivanti dai loro comportamenti – vengono sottoposti a misure di sicurezza, punizioni o multe, mentre si agisce con intento terapeutico sulle vittime.

In effetti, dalle considerazioni fatte si evince che le difficoltà di trattamento dello stalker dipendono dal fatto che esso non potrà essere generalizzato né standardizzato, ma piuttosto indirizzato allo specifico disturbo psicopatologico che sottende il fenomeno.

BIBLIOGRAFIA

1. Virgilio Marone P: Eneide. Zanichelli, Bologna, 1994.
2. Curci P, Galeazzi GM, Secchi C: La sindrome delle molestie assillanti (stalking). Bollati Boringheri, Torino, 2003.
3. Mullen PE, Pathé M, Stuart GW: Study of stalkers. *American Journal of Psychiatry*, 1999, 156, 1244-1249.
4. McEwan I: L'amore fatale. Einaudi, Torino, 1997.
5. Roth Ph: Zuckerman scatenato. Bompiani, Milano, 1981.
6. Abrams KM, Robinson GE: Stalking Part I: An overview of the problem. *Canadian Journal of Psychiatry*, 1998, 43, 473-476.
7. Viewpoint: strange kind of love. Royal Free Hospital and University College Medical School, London.
8. Sandberg DA, McNeil DE, Binder RL: Characteristics of psychiatric inpatients who stalks, threaten or harass hospital staff after discharge. *American Journal of Psychiatry*, 1998, 155, 1102-1105.
9. Haugaard SS, Seri LG: Stalking and other forms of intrusive contact after the dissolution of adolescent dating or romantic relationship. *Violence and Victims*, 2003, 18, 279-297.
10. Brune M: Erotomanic stalking in evolutionary perspective. *Behavioral Sciences & the Law*, 2003, 21, 83-88.
11. de Clérambault GG: Les délires passionnels. Erotomanie, revendication, jalousie. *Bull. Soc. Clin. Méd. Ment.* (febbraio 1921), in de Clérambault (1994).
12. Kernberg OF: Aggression and love in the relationship of the couple. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 1991, 39, 45-70.
13. Manzoni A: I promessi sposi. Mondadori, Milano, 2002.
14. Pazzagli A, Rossi R: Schizofrenia: cronicità o bisogno inappagabile? Il Pensiero Scientifico Editore, Roma, 1991.
15. Purcell R, Pathé M, Mullen PE: Stalking: defining and prosecuting a new category of offending. *International Journal of Law and Psychiatry*, 2004, 27, 157-169.
16. Kammuis SH, Emmelkamp PM: Stalking: a contemporary challenge for forensic and clinical psychiatry. *British Journal of Psychiatry*, 2000, 176, 206-209.